

Parla il vicepresidente dell'ente dei ragionieri: l'unione con i dottori va a vantaggio della categoria

Fusione delle Casse, basta con i litigi

Solo il debito latente misura lo stato di salute previdenziale

DI SIMONE DI MEO

«Qualcuno dice che i ragionieri sono a rischio estinzione. Credo, invece, che le uniche cose che la nostra Cassa ha estinto sono la generosità del precedente sistema di calcolo della pensione e la conseguente eredità di debiti che si trascina dietro». Paolo Saltarelli, vicepresidente della Cassa di previdenza dei ragionieri commercialisti, ricorre a una battuta per stemperare settimane, mesi di polemiche («del tutto strumentali e fuori luogo») sulla questione dell'aggregazione con l'ente pensionistico dei dottori commercialisti.

Domanda. La parola d'ordine, dunque, è: basta litigi?

Risposta. Assolutamente sì. E basta anche con questa guerra mediatica; i giornali non devono costituire l'arena di scontro e di polemica, ma uno strumento per veicolare le informazioni utili e funzionali agli obiettivi che l'unificazione delle professioni economico-contabili pone in materia previdenziale. Purtroppo non un approccio molto spesso demagogico e propagandistico alla questione previdenziale.

D. In che senso propagandistico?

R. Che non offre una visione corretta della realtà. Troppo spesso si sente parlare di differenze ricchezza delle due Casse con riferimento alla sola consistenza del patrimonio e senza mai affrontare il vero problema: «È sufficiente questo patrimonio per far fronte alle promesse previdenziali delle future generazioni di pensionati?»: questa è l'unica domanda seria che bisogna avere il coraggio di porsi. Sorprende che qualcuno tragga giudizi semplicemente esaminando i bilanci delle due Casse, dove è notorio che manca l'unica voce, il debito previdenziale latente attualizzato, che può consentire un giudizio sullo stato di salute della Cassa.

Invece ci troviamo in una situazione in cui la carenza di informazioni danneggia qualsiasi tentativo di dialogo.

D. Che cosa è il debito latente?

R. È la misura delle promesse previdenziali già maturate e di quelle che matureranno che deve trovare garanzia di copertura finanziaria nel lungo periodo nei patrimoni accumulati dagli enti.

Vede, la Cassa ragionieri, quando, prima in Italia, ha modificato la previdenza dei propri iscritti, ha voluto chiudere definitivamente con un passato troppo generoso in cui le prestazioni non erano in alcun modo correlate ai contributi versati. Ha separato di fatto le due gestioni previdenziali (ante e post riforma) per fare in modo che il debito latente al 31 dicembre 2003 della precedente gestione previdenziale fosse, nel tempo, pagato proprio da chi lo aveva generato



Paolo Saltarelli

della quota contributiva della pensione) nella ricerca dell'equilibrio di lungo periodo.

I loro giovani, che mi sembrano molto «vivaci» nell'esprimere giudizi sullo stato di salute della nostra Cassa, dovrebbero chiedersi perché non si è voluto rompere quel patto intergenerazionale per cui erano i nuovi iscritti a pagare nel tempo la pensione di coloro i quali li avevano preceduti e perché il loro nuovo iscritto debba concorrere a pagare un debito che non ha generato?

D. I ritardi nel progetto di fusione delle Casse non rischiano di compromettere anche il percorso attuativo dell'albo unico?

R. Assolutamente no. Il percorso che porta all'albo unico è già stato sancito anche nei tempi di realizzazione e le decisioni sul processo di unificazione delle Casse sono autonome rispetto all'unificazione delle due professioni. Ma autonomia non significa anarchia perché l'unificazione delle professioni economico-contabili ha una valenza che va evidentemente oltre e che deve trovare applicazione anche per le Casse di previdenza.

D. Ma il desiderio di primogenitura è difficile da far sparire, soprattutto quando i dottori commercialisti ritengono che esista, a loro vantaggio, una sorta di superiorità rispetto ai ragionieri...

R. È ora di pensare alle cose serie e sgomberare il campo dagli equivoci. Le due categorie da sempre hanno avuto le stesse competenze professionali e il processo di unificazione in atto mette fine a una divisione solamente nominalistica. I percorsi formativi sono assolutamente identici e

dai primi anni 90 i ragionieri hanno modificato l'ordinamento professionale prevedendo il corso di laurea triennale come requisito di accesso. E poi chi ancora oggi pensa che la distinzione facci un titolo di studio forse non si è accorto che il mercato è cambiato e il cliente non sceglie in base ai percorsi formativi ma in base alle capacità e alle qualità del commercialista. Anzi, il mercato sta punendo i nostri ritardi. Per quanto riguarda gli aspetti previdenziali derivanti dall'unificazione delle due professioni noi abbiamo una posizione molto semplice in proposito: nessuna delle due categorie può vantare giuridicamente alcun titolo per annoverare in esclusiva, come propri, gli iscritti all'albo unico a partire dal 2008. Su questo tema registriamo una forte insistenza da parte dei dottori a non voler riconoscere questa uguaglianza credo dettata non tanto da una ricerca di un primato di categoria ma piuttosto da una necessità.

D. Una necessità per tutelare che cosa?

R. Noi siamo per le cose semplici e non ci siamo mai rifugiati dietro ai tecnicismi. Se consideriamo per un solo attimo che un sistema contributivo può, con una piccola forzatura ideologica, considerarsi un sistema in equilibrio per definizione (ovviamente devono essere corretti i tassi di trasformazione in rendita e i gestori devono far rendere il patrimonio almeno in misura pari ai rendimenti da riconoscere agli iscritti) è evidente che il problema della sostenibilità è legato solo a quel sistema a ripartizione reddituale che, troppo generoso, si portava dietro un debito latente consistente. Consideri, inoltre, che in tale sistema avere più iscritti significa solo avere molto più debito latente. Comunque, se si cerca su questo sistema, in modo autonomo e separato, un equilibrio di lungo periodo appare di tutta evidenza che la disputa di chi sono gli iscritti perde completamente di significato in quanto i nuovi iscritti non sono necessari per l'equilibrio attuariale. Ciò consentirebbe alle due categorie un salto di qualità affinché unite utilizzino le risorse non necessa-

rie agli equilibri per il miglioramento della pensione che, nel sistema contributivo, ha tassi di sostituzione al limite della dignità. L'insistenza del mondo dei dottori commercialisti su una diversa posizione con la decisione di non fornirci le proiezioni attuariali riferite alla data del 31 dicembre 2003 del vecchio sistema a ripartizione reddituale può far nascere il dubbio che i nuovi iscritti siano necessari, nell'unicità del loro fondo previdenziale, per gli equilibri attuariali di lungo periodo. Su questo dubbio, ovviamente, ci piacerebbe essere smentiti.

Se mi è consentita una battuta, non vorremmo essere noi a pagare le loro pensioni.

D. Quindi, con questa impostazione tecnica, a farne le spese saranno soltanto le generazioni future?

R. Guardi, con la gestione separata dei due fondi (retributivo e contributivo) e con la ricerca degli equilibri attuariali in ciascuno dei due fondi abbiamo posto le condizioni affinché i figli non debbano pagare le pensioni dei padri. Ribadisco, avere più iscritti in un sistema a ripartizione reddituale significa solo avere molti più debiti latenti e non un primato da far valere al tavolo del processo di unificazione delle Casse. Affrontare le problematiche dell'unificazione solo dal punto di vista di primazia (qualcuno parla di incorporazione) è un errore di metodo e non sono pochi i casi in cui le possibili prede sono diventate predatori. Sono i numeri, quelli della sostenibilità di lungo periodo e non altri, che sanciranno la bontà di un percorso di unificazione. La fusione è un obiettivo da perseguire e un'opportunità da non perdere anche per le sinergie che evidentemente nascono dall'unificazione di due soggetti che svolgono la stessa attività. Mi faccia concludere con l'ultima battuta proprio per smorzare i toni; quale giudizio darà il mercato sulla non capacità delle due professioni per eccellenza dell'area economico-contabile a trovare una soluzione per la fusione tra le rispettive Casse di previdenza? (riproduzione riservata)

Salvadori e Pastore a confronto

«Unica professione, unica previdenza» è il tema della tavola rotonda organizzata nel Teatro Piccinni di Bari il 27 ottobre alle ore 15 nell'ambito del convegno celebrativo per i 100 anni della professione, promosso dal Collegio dei ragionieri di Bari. Al dibattito interverranno: Paolo Salvadori, presidente della Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri commercialisti, Antonio Pastore, presidente della Cassa nazionale di previdenza dei dottori commercialisti, Paolo Saltarelli, vicepresidente della Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri, Raffaele Marcello, presidente dell'Unione giovani ragionieri commercialisti, Sergio Coppini, ordinario di matematica finanziaria dell'università Tor Vergata di Roma, Riccardo

Ottaviani, ordinario di matematica attuariale dell'università La Sapienza di Roma, Pasquale Sandulli, ordinario di diritto del lavoro all'università La Sapienza, Silvano Piccinino, docente della Lumsa di Roma.

Al convegno sui 100 anni della professione, invece, prenderanno parte: Emanuele Veneziani, presidente del Collegio dei ragionieri di Bari, Michele Emiliano, sindaco di Bari, Enzo Divella, presidente della provincia di Bari, Nichi Vendola, presidente della regione Puglia, William Santorelli, presidente Consiglio nazionale dei ragionieri, Francesco Di Stefano, vicepresidente Consiglio nazionale dei ragionieri, e Paolo Moretti, presidente della fondazione «Luca Pacioli».